

GIACOMO SCOTTI

POLA RIVOLUZIONARIA

Al posto di « Borbena Pula » (Pola battagliera), il primo libro scritto dal prof. Tone Crnobori, avremmo preferito « Pola rivoluzionaria » o « Pola rossa ». Sarebbe stato più adeguato all'argomento trattato in quest'opera pregevole sotto molti aspetti e, soprattutto, per lo spirito che l'ha animata. Finalmente un libro onesto! È la frase che ci è venuta spontanea mentre leggevamo i primi capitoli. Un libro onesto e coraggioso, abbiamo aggiunto a lettura conclusa delle duecentocinquanta pagine, senza contare una ventina di tavole fuori testo con riproduzioni di documenti e fotografie.

« Borbena Pula » è un libro onesto perché uno dei pochi, fra quelli dedicati al movimento operaio e socialista istriano, nel quale i fatti vengono presentati (con ampia documentazione!) senza forzature e senza tendenziosità. Dove la verità finalmente trionfa. Onesto anche perché si oppone decisamente a certi vecchi e recenti tentativi, che non ci stancheremo mai di denunciare e contrastare, tendenti a sottolineare, svisandoli, soltanto alcuni aspetti (preferibilmente quelli nazionali) del complesso panorama storico, oppure ad esaltare soltanto l'apporto di una parte, minimizzando o dimenticando sovente, invece, l'apporto di un'altra componente nazionale della stessa classe operaia. Per non parlare delle interpretazioni storiche di pretta marca borghese e fascista.

Crnobori, senza dimenticare il fattore nazionale, dà la giusta misura delle cose, sottolinea soprattutto l'apporto unitario della classe operaia senza distinzioni nazionali, evidenziando i frutti derivati al movimento operaio rivoluzionario dall'unità dei lavoratori Croati, Italiani, Sloveni e di qualsiasi altra nazionalità essi fossero. Laddove si vede che quando la storia si scrive con obiettività, stando sulle posizioni ideali della classe operaia e dell'internazionalismo proletario, anche chi non è storico di professione (come il Crnobori) riesce a dare frutti migliori di certi storici e di altri esperti « disimpegnati » idealmente, ma impegnatissimi, purtroppo, a scegliere soltanto le carte convenienti al loro giuoco. Battendo il chiodo dell'unità (e non c'è

quasi pagina del libro che non testimoni questa unità), Crnobori ha veramente centrato la realtà storica e sociale di Pola (e dell'Istria), ha evidenziato cioè la più nobile, la più genuina peculiarità del movimento operaio e socialista polese-istriano. Fu unitario, fu internazionalista. E fu oltremodo combattivo. Esempio, dunque. Altrove si poteva fare anche della semplice accademia a proposito di unità e di internazionalismo; a Pola e in Istria ci si trovava nella situazione di attuare in pratica, quotidianamente, l'idea conduttrice del movimento operaio. Se ci furono errori, come nel 1907 all'interno del Partito socialdemocratico in occasione delle elezioni, essi non risultarono da precise tendenze antiunitarie. E se ci furono scontri sul piano nazionale, essi non toccarono mai il movimento operaio come tale e tanto meno furono causati dalla sua politica.

Si potrebbero portare centinaia di esempi, ma preferiamo, sulla scorta del libro di Crnobori, fermarci sul terreno per noi più fragile, sul quale qualche storico di parte ha tentato di costruire le tesi meno favorevoli all'unità. È il terreno del 1907, l'anno in cui ci fu la nascita, a Pola, del Partito Socialdemocratico Jugoslavo.

Il problema contadino, in Istria, era particolarmente importante per i Croati, essendo essi in maggioranza legati alla terra e tradizionalmente sotto l'influsso del clero che nel socialismo vedeva il finimondo, l'inferno. Conquistare all'idea del socialismo una così larga massa di contadini croati non era facile, nonostante i generosi sforzi del partito socialdemocratico nelle cui file militavano in maggioranza operai, e questi erano in maggioranza italiani o parlanti italiano. Inoltre, per i croati il problema nazionale si faceva particolarmente sentire. Formavano la maggioranza della popolazione ed avevano pochissimo o nessun potere sul piano politico ed economico. Di qui la facile presa di esponenti, quale Matko Laginja, legati ai circoli clericali ed alla borghesia nazionalista, che del problema nazionale — con gli addentellati sociali — facevano la loro bandiera. I socialisti sloveni e croati ritennero pertanto necessario costituire una sezione « jugoslava » del partito in tutte le località istriane ove ciò fosse stato possibile.

Per Pola il compito venne affidato al calzolaio triestino Jože Petejan anche per parare all'iniziativa di un sedicente partito socialista italiano (nazionalista) che dal 1906 cercava di concorrere (con scarso successo) al partito socialista unitario ufficiale e per contrastare l'azione di una nuova organizzazione sindacale dei lavoratori Croati e Sloveni, la cosiddetta « Narodna radnička organizacija », che cercava di seminare disorientamento e disunione. Il partito socialdemocratico jugoslavo (JSDS), dunque, non è un'organizzazione staccata dal Partito socialdemocratico ufficiale né ad esso concorrente; opera come sua emanazione e in unione con esso, per opporsi alle manovre del nazionalismo d'ogni colore e per attirare il maggior numero possibile di Croati e Sloveni nel movimento socialista rivoluzionario.

Petejan riesce a raccogliere a Pola alcuni operai artigiani, del cantiere navale e dell'Arsenale, piccoli commercianti, eccetera. Nella sua

azione trova concorde il segretario del Partito socialista ufficiale Giovanni Lirussi che lo mette in guardia, però, indicandogli gli elementi dell'ala destra socialista, l'influsso del clero soprattutto presso gli operai croati, e quello degli avvocati e deputati nazionalisti. Il 18 agosto 1907, presente anche Lirussi, viene fondata la sezione polese del Partito socialista jugoslavo alla Camera del Lavoro.

In un comizio della metà di settembre, la sezione riesce a raccogliere circa duecento operai. Un altro comizio, per mobilitare le masse contro uno schema di legge-truffa preparato da Matko Laginja, viene organizzato dai socialisti croati di Pola il 26 ottobre, ma la presenza alla manifestazione degli aderenti al Partito nazionale croato-sloveno è così imponente che i socialisti croati non riescono nemmeno a prendere la parola. Il comizio si trasforma anzi in comizio dei nazionalisti slavi; e mentre Jože Petejan non riesce ad aprir bocca, tiene invece un discorso il presidente dei nazionalisti Lacko Križ. Quando però interviene con tutto il suo peso politico il partito socialista ufficiale, con Lirussi in testa, e un nuovo comizio viene organizzato la settimana seguente, una folla di 3000 operai soverchia completamente gli avversari, i nazionalisti sono costretti a ritirarsi e la piazza è dominata dai discorsi in lingua slovena, italiana e croata dei più genuini esponenti della classe operaia.

Altro esempio: quando il partito socialista jugoslavo decide di estendere la sua azione in tutto il territorio dell'Istria (ed allo scopo si riunisce a Pola una conferenza con 20 delegati socialisti croati e sloveni della penisola, il 22 dicembre) il documento chiave approvato parla chiaro: collaborazione su base internazionalista e classista fra Slavi e Italiani ed azione comune sempre e ovunque. È presente Giovanni Lirussi.

Il discorso si farebbe lungo se si volesse parlare delle dimensioni (scarse) del Partito socialista jugoslavo a Pola e in Istria, della sua forza (debole), del potere della sua azione ed agitazione, della sua penetrazione fra i contadini eccetera. Sta il fatto che soltanto in questa organizzazione si può riconoscere il socialismo allorquando si parla dei vari movimenti politici dei Croati e Sloveni nella nostra regione. Non mancarono neppure nelle sue file gli errori, ma furono errori di tattica o dovuti a scarsa forza organizzativa. Alle elezioni del 1913 per la Dieta istriana si manifesta in pieno la solidarietà di classe: croati, italiani e sloveni sono invitati a votare per i candidati socialisti, indifferentemente dalla loro nazionalità. Ed i socialisti, per la prima volta, mandano i propri deputati alla Dieta, sconfiggendo i candidati liberali nazionalisti. Giovanni Lirussi ottiene 1619 voti contro i 1366 del dott. Carlo Devescovi.

Il discorso condotto da Tone Crnobori ci porta fino al 1943 passando attraverso i primi scioperi dei lavoratori, la rivolta dei marinai verso la fine del 1918 e gli altri avvenimenti fra le due guerre mondiali. Il susseguirsi degli avvenimenti è accompagnato dalla presentazione dei fenomeni politici più caratteristici: il movimento irre-

dentista, la politica della borghesia nei confronti del movimento operaio, il regime fascista e le forme di resistenza al fascismo, l'azione preminente dei comunisti nella lievitazione del movimento operaio, l'organizzazione nazional-terroristica slava « TIGR » e l'atteggiamento del PCI, la crisi economica, la guerra d'Abissinia e di Spagna ecc. Un discorso documentatissimo, nel quale gli sbocchi rivelano la propria logicità nella maniera più chiara, sicché il Crnobori può affermare, conseguente a sé stesso e fedele alla storia che ha ricostruito: « Le condizioni materiali e ideali politiche createsi nel corso di oltre due decenni trovano il loro epilogo nell'insurrezione del popolo istriano, quando i lavoratori e contadini Croati, Sloveni e Italiani, indipendentemente dall'appartenenza nazionale, animati dalla comune idea di sradicare il fascismo, aderiscono in massa alla lotta armata... » L'insurrezione generale del popolo istriano « non fu un fenomeno casuale, ma conseguenza di pluriennali avvenimenti rivoluzionari fondati sui principi dell'emancipazione sociale e nazionale dei Croati, Sloveni e Italiani affratellati in questa regione, risultato di una pluriennale attività e lotta comune nello sviluppo del movimento operaio... » Parole che potrebbero sembrare retoriche — e lo sono in bocca ad altri, in molte altre occasioni — se non stessero a chiusura di un'esposizione che ne conferma l'assoluta esattezza.

La gioia provata nel leggere questo libro (al quale si potrebbero anche imputare certe deficienze, a voler fare i puntigliosi) è turbata da una « nota dell'editore » (Centar za historiju radničkog pokreta i NOR Istre, Hrvatskog primorja i Gorskog Kotara, cioè il Centro per la storia del movimento operaio e della Guerra popolare di liberazione dell'Istria, Litorale croato e Gorski kotar, con sede a Fiume). Ed ecco la ragione del nostro turbamento. L'Autore, già nella premessa, si dice convinto che il libro non fornisce un'esposizione completa delle origini e dello sviluppo del movimento operaio a Pola e, soprattutto, delle organizzazioni ed enti di partito, sindacali, giovanili eccetera che ruotavano intorno al movimento operaio e socialista. Dice perfino, il Crnobori, di non essere stato sempre in grado di soddisfare i normali criteri richiesti da questo genere di lavoro (ricerca storica) affrontato. Dice tutto questo per scrupolo. Perché un uomo onesto sa che nulla a questo mondo è perfetto.

Bastavano le sue parole, dunque. Invece, no. L'editore, e per esso il redattore capo responsabile, ha voluto far seguire la sua nota che è una critica fuori posto, gettando sospetti sui risultati della fatica del Crnobori. Gli si rinfaccia di non aver analizzato a fondo « tutti i fattori che influirono sul pluriennale processo di edificazione del movimento rivoluzionario » e questa mancata analisi avrebbe influito negativamente « sul carattere e contenuto del libro » (proprio quel carattere e quel contenuto che, invece, rendono quest'opera preziosa). Al Crnobori si rimprovera ancora una « scarsa scientificità », mentre sappiamo bene che quando in passato la stessa materia è stata trattata da alcuni « esperti » ha subito tali e tante storture che ci vorranno decenni

per ripulire il campo dalle gramigne. Che scientificità si pretende da uno che dice le cose come stanno? A me sembra, anzi, che se qualcosa si può rimproverare al Crnobori è di non aver criticamente trattato certi precedenti libri ai quali si è richiamato quando gli mancavano i documenti. E di non essere sempre riuscito a sottrarsi a certi idoli che, per ragioni non certamente accostabili al movimento operaio, sono stati elevati ai sette cieli nel passato. Avrebbe dovuto essere più feroce, secondo me, nello smascherare i fenomeni nazionalisti da qualunque parte essi sono venuti. Insomma, per concludere con la faccenda della « nota dell'editore », l'impressione che ci fa è questa: il libro è stato dato alle stampe con poco « entusiasmo ». Riferiamo, di passaggio, che il libro ha subito due rifacimenti su richiesta dell'editore (l'Autore lo dice nella premessa).

Abituati a vederci spiegare la storia dell'Istria in termini di confronto (italiani da una parte e slavi dall'altra), ed avendo noi sempre ribadito che il confronto c'è stato prevalentemente nei termini di classe: sfruttati da una parte e sfruttatori dall'altra, non possiamo che sostenere Crnobori per aver egli impostato le cose nel modo più giusto e unicamente accettabile; proletariato senza distinzione di nazionalità dall'una e dall'altra. Il nazionalismo e l'irredentismo erano strumenti esclusivi della borghesia. Giuseppina Martinuzzi insegna a non cercare giustificazioni su questo terreno. I Rizzi ed i Laginja per noi hanno uno stesso peso. Sul piatto della nostra bilancia stanno insieme i Lirusi, i Verginella, i Petejan, i Poduje, i Domokos, gli Stella, le Martinuzzi per giungere ai condannati del Tribunale Speciale, agli « spagnoli » ed ai combattenti partigiani. Questa è la sintesi, questo il succo, il nucleo centrale della questione, anche se ogni questione ha aspetti vari che meritano considerazione: il risveglio nazionale croato, le malattie infantili del socialismo, i rapporti di forza, anche sul piano economico, dei vari strati; l'influenza notevole del clero sulla popolazione contadina croata e slovena e l'influenza dei liberali irredentisti su una parte degli italiani; la condizione culturale diversa, la lingua, l'atteggiamento verso il potere (burocrati e militari) e la risposta del potere ai postulati della popolazione al tempo dell'Austria; la particolare violenza del regime fascista e le trasformazioni del fascismo in Istria; ecc., ecc.

Crnobori, senza appesantire la lettura con « dotte » disquisizioni, evitando, cioè di filosofare, si attiene ai fatti e li fa parlare; e nei fatti si possono leggere anche gli aspetti vari, le situazioni particolari. La storia di Pola è in proposito emblematica. In questa storia è rinchiusa la storia di una gran parte dell'Istria ed anche di Trieste, sempre in tema di movimento operaio, si capisce. Con questo libro abbiamo fatto un gran passo avanti nella ricostruzione del nostro migliore passato. Speriamo che il discorso sarà continuato. Speriamo che fra i ricercatori croati, italiani e sloveni si giunga ad una sempre più stretta collaborazione per un'opera che attende una sintesi. Non è detto che tutti i documenti siano venuti alla luce; molto ancora, su temi particolari,

dovrà essere scritto; ma intanto abbiamo materiale sufficiente per progettare finalmente una storia della rivoluzione sociale istriana della prima metà di questo secolo.

Prima di congedarci da « Borbena Pula », si dovrebbe ancora dire che all'equilibrio dell'esposizione, all'impegno ed allo sforzo continuo di verifica attraverso i documenti, si aggiungono le preziose testimonianze dirette dei protagonisti. Crnobori è ricorso al maggior numero possibile di antifascisti e comunisti veterani viventi, Italiani e Croati. E questi testimoni, non storici ma fattori di storia, si mostrano all'altezza del compito e della fede che da decenni hanno coltivato nel cuore. La loro obiettività è in certi punti commovente, assurgendo a valore di solidarietà verso la storia e i suoi protagonisti. Riemergono così i nomi più prestigiosi del movimento operaio polese e istriano. Eccone alcuni: Palmira Albanese, Bruno Brenco, Nini Brljafa, Candido Buljan, Domenico Buratto, Francesco Neffat, Karlo Paliska, Micel Radolovich, Ivan Rakić-Nini, Giacomo Urbinz, Petar Radošević, Josip Ciliga e, per non allungare troppo, Antun Kapuralin che è stato quasi coautore del libro, in ogni caso un collaboratore informatissimo.

NOTIZIARIO

Il 19 novembre 1971, nella sede della Comunità degli Italiani di Fiume, si è svolta un'altra significativa manifestazione del Centro di ricerche storiche dell'Unione degli Italiani con la presentazione ufficiale del primo volume della nuova collana «Quaderni», dedicato al 50-esimo anniversario della «Repubblica di Albona» e della fondazione del PCI. La cerimonia ha assunto un'importanza particolare per Fiume in quanto è stata l'occasione propizia per celebrare pure il 50-esimo anniversario della fondazione del Partito Comunista di Fiume, Sezione della III Internazionale, illustrato con una esauriente relazione dal

pubblicista Luciano Giuricin, che si è valso di numerosi documenti rintracciati e pubblicati per la prima volta proprio in questo numero dei «Quaderni». Tra i numerosissimi ospiti che hanno onorato con la loro presenza la manifestazione, da segnalare: la nutrita rappresentanza della Federazione autonoma del PCI di Trieste guidata dal suo segretario l'ing. Antonino Cuffaro, la delegazione dell'Istituto regionale per la storia della resistenza del Friuli-Venezia Giulia, il Console generale d'Italia a Capodistria dott. Onofrio Messina, gli esponenti dell'Istituto dell'Alto Adriatico di Fiume, di vari enti e musei di tutta la regione.





Validissima pure la rappresentanza del Comitato comunale della Lega dei comunisti di Fiume, sotto gli auspici del quale si è svolta la manifestazione, e quelle delle altre organizzazioni sociopolitiche locali e regionali con alla testa Vinko Grbac, segretario dell'intercomunale della LC, Vjekoslav Ivančić e Ante Ferlin, presidente e segretario dell'ASPL regionale. Ma la celebrazione è stata magnificata più di tutto dalla presenza di numerosi vecchi militanti del PC di Fiume dalla sua fondazione (novembre 1921) e rimasti sempre

sulla breccia nei lunghi anni della lotta antifascista e della Resistenza quali membri attivi prima del PCI e quindi del PCJ.

A conclusione della celebrazione è stata inaugurata nella stessa sede una mostra di documenti e di fotografie sull'attività del PC di Fiume (1921—1924) trasferitasi poi al Museo civico di Rovigno (6 dicembre) che ha suscitato in ambedue le località un notevole interesse tra gli anziani, ma soprattutto tra le giovani generazioni.



* * *

Su iniziativa della sezione polese del Centro di ricerche storiche dell'Unione degli Italiani ha avuto luogo, dal 15 al 26 novembre 1971 nella sede del Circolo italiano di cultura di Pola, una mostra fotografica dedicata alla lotta antifascista durante il periodo dell'occupazione anglo-americana della città, che è stata accolta con grande interesse dai numerosi visitatori. La mostra è stata

realizzata da un gruppo di entusiasti collaboratori del Centro storico, impegnati a creare le basi per la compilazione della storia di questo importante periodo di lotta sostenuto dal proletariato polese, troppo spesso dimenticato dalla storiografia ufficiale, che costituirà uno dei principali compiti futuri del Centro di ricerche storiche di Rovigno.



* * *





Il Centro di ricerche storiche e il Circolo dei poeti, letterati e artisti dell'Unione degli Italiani dell'Istria

e di Fiume, in collaborazione con la Università popolare di Trieste, hanno organizzato il 10 dicembre 1971 nella sala maggiore del Circolo italiano di cultura di Pola una serata dedicata al centenario della morte del grande pensatore genovese Giuseppe Mazzini. Il folto pubblico presente, tra cui figuravano numerosi ospiti di riguardo, ha attentamente seguito e apprezzato la validissima esposizione del conferenziere Arduino Agnelli, professore straordinario di storia delle dottrine politiche all'Università di studi di Trieste, e il saluto porto (in croato e in italiano) dal presidente dell'Assemblea comunale di Pola Josip Lazarić, il quale ha rilevato che sono proprio queste conferenze scientifiche, praticate già da anni nella regione, la migliore dimostrazione del mutuo scambio di di pensiero tra le due sponde del quale Mazzini fu il principale precursore.



* * *

Il 12 marzo 1972 il Litorale sloveno ha ospitato per la prima volta una delle principali manifestazioni del Centro di ricerche storiche dell'Unione degli Italiani: la presentazione del II volume degli «Atti», edito dal Centro in collaborazione con l'Università popolare di Trieste. All'importante celebrazione, che ha avuto luogo nella sala delle sedute

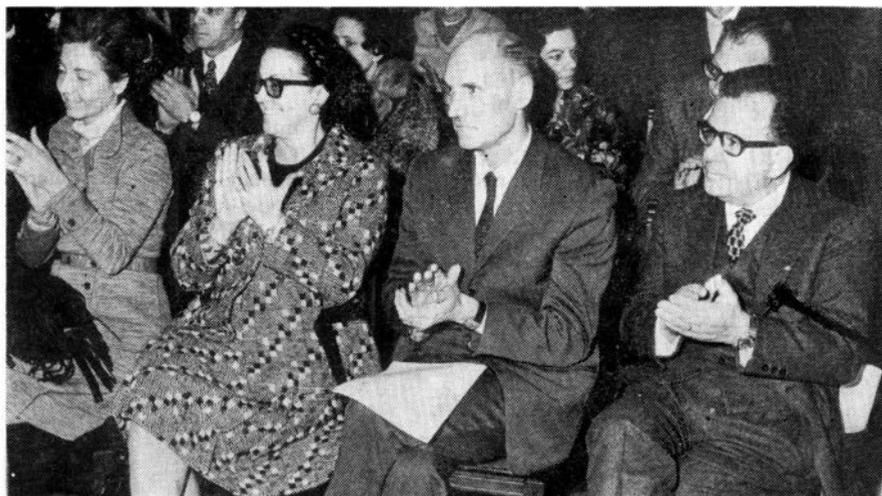
dell'Assemblea comunale di Pirano, in onore del bicentenario della morte del celebre musicista piranese Giuseppe Tartini al quale era dedicato il volume, hanno preso parte numerosi esponenti del mondo politico e culturale delle RS di Slovenia e Croazia e della regione Friuli-Venezia Giulia. La presentazione critica della nuova opera è stata svolta bril-



lantemente dal prof. Iginio Moncalvo dell'Università popolare di Trieste, dopo che il direttore del Centro

di ricerche storiche prof Giovanni Radossi aveva illustrato ai presenti il significato della manifestazione.

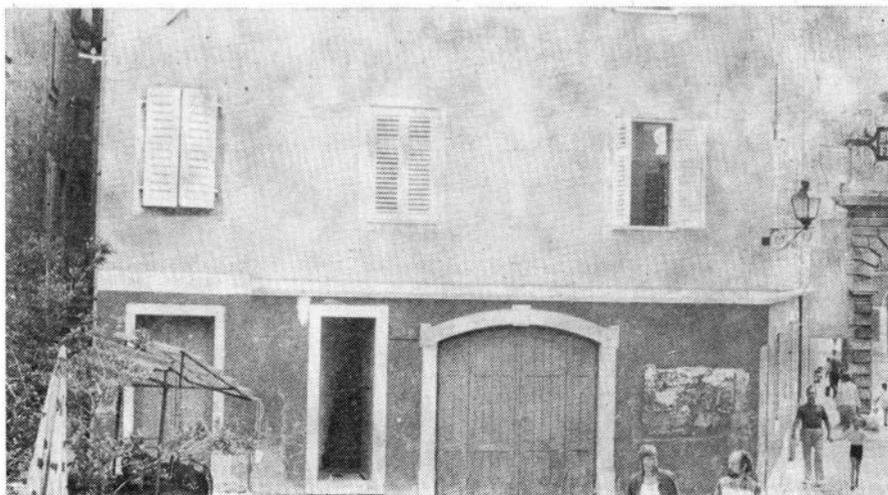




* * *

All'inizio del mese di maggio 1972 il Centro di ricerche storiche ha preso possesso della sua nuova sede, situata in piazza Matteotti 3, risolvendo così, grazie al valido aiuto porto dall'Assemblea comunale e dalle organizzazioni sociopolitiche di Rovigno che ringraziamo di tutto cuore, uno dei più grossi problemi del nostro istituto che ostacolava il suo sviluppo: quello dello spazio. Nella nuova sede, ancora in via di allestimento, potrà essere sistemata

la già ricca biblioteca, le vecchie collezioni di riviste e giornali in suo possesso, il vario materiale storico finora raccolto, nonché le moderne attrezzature tecniche indispensabili per il lavoro di studio e di ricerca. Nel prendere congedo dalla vecchia sede ci sentiamo in dovere di esternare il nostro vivido riconoscimento anche al Museo civico rovignese per l'ospitalità e il notevole appoggio offerti alla nostra istituzione sin dalla sua fondazione.





* * *

La cittadina di Isola, che da anni ormai è stata scelta a domicilio delle brigate garibaldine, ha ospitato il 18 giugno 1972, nella sede sociale della Comunità degli Italiani, la cerimonia di presentazione del settimo volume edito finora dal Centro di ricerche storiche (compresi i due estratti pubblicati a parte: « La Repubblica di Albona » e il I tomo

delle « Biografie degli uomini distinti dell'Istria ») e precisamente le « Monografie n. 2 » dal titolo: « Quelli della montagna » — Storia del Battaglione triestino d'assalto — di Riccardo Giacuzzo e Giacomo Scotti. Foltissimo il pubblico presente, numerose le autorità e gli esponenti della vita politica e culturale della regione e d'oltre confine tra cui:





il presidente dell'Assemblea comunale di Isola Jernej Humar, il segretario della Conferenza costiera della LC di Capodistria Livio Jakomin, il presidente della Conferenza costiera dell'ASPL ed ex commissario della « Triestina » e della « Fontanot » Mario Abram, il presidente dell'Unione costiera dei combattenti Alojz Morel, il direttore dell'Istituto per l'Istruzione del comune di Pola prof. Antun Crnobori, gli onorevoli Silvano Bacicchi e Paolo Sema della Federazione triestina del PCI, il membro della direzione dell'ANPI del Friuli-Venezia Giulia ed ex commis-

sario della divisione « Garibaldi-Natisone » Giovanni Padoan-Vanni ed altri rappresentanti di istituti scientifici del ramo sloveni, croati ed italiani. Il lato più significativo della manifestazione è stato quello di aver dato modo, a numerosi compagni d'armi, garibaldini ed ex combattenti italiani e sloveni, di poter rivivere per mezzo delle sentite parole dei due autori, Giacuzzo e Scotti, e dei brani dell'opera recitati con grande passione da Lucia Scher, l'epopea del glorioso battaglione triestino e delle altre unità italiane militanti in seno al IX Korpus sloveno.